Roma, 7 Ottobre 1934
A. VII - N. 29 Serie VII - N. 36
ESCE OGNI DOMENICA
Direzione e Amministraz.:
Largo Cavalleggeri N. 33

# AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario . . L. 15
Sostenitore . . » 20
c/c/ Postale N. 1/12429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ
Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative.
La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice *Studium* richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'"EDITRICE STUDIUM„
STVDIVM — RIVISTA MENSILE DI PENSIERO UNIVERSITARIO
CORSI E DISPENSE — DI STUDI UNIVERSITARI
QUADERNI — DI ATTUALITÀ E CULTURA
LA CATTEDRA — COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI

*Tariffe per inserzioni* — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20), Per 1 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — *Una col.*: Per 1 num. L 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

# Le ferventi giornate del Congresso di Trento testimoniano la piena vitalità dell'Associazione

## NOZZE RIGHETTI - FAINA

*Non è solo la nostra penna che trepida scrivendo questo titolo: è certamente tutta la Fuci che lieta e pensosa lo legge. L'annuncio non è per alcuno una novità, sebbene nessuno di noi avesse finora ardito contravvenire allo squisito riserbo con cui esso era venuto a conoscenza delle nostre file; ma ora è per tutti una verità, che celare non si può (ce lo perdoni Righetti e la Sua gentile Compagna), e che parla da sè ad ognuno dei nostri cuori più che qualsiasi stampata parola non sappia dire.*

*Dunque a Collelungo di Marsciano, presso Perugia il giorno 8 di questo mese il nostro Amico, Presidente e Direttore, Dott. Igino Righetti si unisce in matrimonio con la Contessina Maria Faina, già Consigliera Nazionale delle Universitarie Cattoliche per l'Italia Centrale. Ne benedice le nozze S. Ecc. Monsignor Giovanni Battista Rosa, Arcivescovo di Perugia. Vi assistono, vicini o lontani poco importa, ma uniti come mai nell'affetto, nell'augurio, nella preghiera, tutti i Fucini. Da un capo all'altro dell'Italia guardano con occhio di fraterna compiacenza alla coppia eletta e benedetta gli amici, a mille a mille, e tutti con lo stesso voto, saliente e giulivo: "siate felici".*

*A mille, a mille! Oh, come rivivono nel nostro animo in questo momento i nove lunghi bellissimi anni in cui Igino Righetti, da quel lontano settembre del 1925 che trovava la Fuci nostra scossa da tante prove e insidiata da tanti pericoli, è stato tra noi Presidente Generale delle Associazioni Universitarie cattoliche, guida e fratello incomparabile. La Fuci con lui ha ripreso fidente il suo cammino, ha approfondito la coscienza della sua missione di bene, ha celebrato convegni e congressi senza numero, ha dato delle abitudini al suo lavoro e degli organi alla sua attività.*

*Con lui e da lui è stato segnato l'atto di nascita di questo foglio!*

*Quante volte, amico Righetti, abbiamo insieme intonato: "Noi siam la giovinezza, che ne la vita avanza?". Tu Fratello maggiore, ci precedevi col canto e coll'esempio, e quando Tu guidavi la nostra fila, prendevi in mano le nostre cose, difendevi le nostre posizioni, noi si era sicuri.*

*Fratello, oh quanto maggiore! anche in quest'ora unica della Tua vita, Tu c'insegni che la nostra giovinezza avanza nella vita, ne conosce le vie dell'amore e del dovere, e le percorre con lo stesso passo, fermo e generoso, con cui attraversò gli anni dello studio e della milizia ideale. Ciò che tutti rende ora attoniti e commossi è appunto questa prossimità, rappresentata nell'unione di due Dirigenti della Fuci in veste quant'altra mai pura ed esemplare, tra la scuola e la casa; tra l'Università e la Famiglia; tra la Fuci e la vita. Tu ci parli anche mentre nuove gravi dolcissime cure per un momento da noi Ti distolgono, e confermi con la fondazione d'una nuova casa la bontà degli insegnamenti con cui per anni ed in cento modi hai ammaestrato i compagni: Tu ci insegni come davvero gli ideali più alti, quelli che insieme abbiamo imparato a conoscere rendono più buona la vita.*

*Raccogliamo la lezione che Tu, Amico, dalle soglie della Tua casa ci dài.*

*Ma Tu, Amico di noi tutti, anziani e matricole, accogli l'applauso che sale dalle nostre schiere: questa volta non è rumoroso come quello che coronava le Tue parole nei rumorosi Congressi: non è un applauso di mani; è un applauso di cuori. Di cuori che stanno in silenzio, che stanno in preghiera.*

*Li ricordate i momenti di silenziosa preghiera delle nostre adunate? Che unità, che profondità, che pietà! Uno di questi momenti, che ci raccoglie tutti, tutti, è per Voi, o Sposi Fucini!*

***La Redazione***

## *Ritorniamo a Trento!*

Oramai è un ricordo. Ma ricordo caro, fra i più cari nella gloriosa serie dei Congressi Universitarî.

Il Consiglio Nazionale, nel deliberarlo, a poco più d'un mese di distanza, sentiva che a Trento i Fucini sarebbero stati accolti con lieto animo da tutti, a cominciare da Sua Altezza il Principe Arcivescovo, che già nel 1920 li aveva salutati con un significativo *arrivederci;* a continuare con tutte le altre autorità religiose e civili e con tutta la popolazione tridentina, che dei *fucini* aveva già sperimentato la festosa presenza, piena di italica cortesia.

E si decise il Congresso a Trento, e si preparò con febbrile, americana attività, tanto dalla Presidenza centrale come da quella dell'Associazione Universitaria Cattolica Tridentina, che, con gli esponenti locali della Fuci e la Giunta Diocesana dell'Azione Cattolica, fece miracoli.

Il 3 di settembre, tutto era pronto per accogliere i fucini accorrenti da ogni parte: il dott. Chiocchetti, caldeggiatore fidente del Congresso a Trento in seno al Consiglio Nazionale era raggiante per un successo sicuro e che, di fatto negli annali della *Fuci* non ebbe l'uguale.

Ma al primo entrare nella Città del Concilio una grave dolorosissima notizia venne a turbare la gioia di tutti i fucini: S. Alt. il Principe Arcivescovo, Mons. Celestino Endrici, era caduto infermo e si trovava lontano, nella impossibilità di presenziare il Congresso da lui desiderato, voluto, garantito.

Corremmo al montano paesello di Don, per fargli omaggio e assicurarlo del nostro devoto ossequio, della riconoscenza di tutti i fucini per tanta bontà, per dichiarargli che lo consideravamo presente in mezzo a noi.

Innanzi al Crocifisso veneratissimo, che vide le assemblee conciliari, il Congresso si inaugurò e si chiuse: si aprì con l'invocazione dello Spirito Santo, creatore e illuminatore, e si chiuse con un atto di fede, col canto del *Credo*, che riassumeva deliberazioni e propositi maturati in cinque giornate di intenso lavoro.

A quel Crocifisso venerando torna il mio, il nostro comune pensiero, nel ricordare da lontano il grandioso Congresso nostro nel quale settecento fucini, in spirito di umiltà e di carità, esaminarono fraternamente posizioni delicate intellettuali e morali, e si allenarono nella meditazione dei più ardui problemi, per affrontare le difficoltà della vita moderna. Ancora una volta, il Crocifisso apparve loro, come a tutte le anime profondamente cristiane, *solutio omnium difficultatum.*

Il nostro pensiero torna con gioia alle grandi adunate mattutine del Duomo, di S. Maria Maggiore, di S. Pietro, del Sacramento e alla solinga grotta di Lourdes, sulle pendice del monte di Mezzacorona, dove i fucini tutti profonda e sentita pietà che è il dettero prova novella di quella segreto della vitalità perenne della loro compagine: torna alle meditazioni serali, nella Chiesa del Saverio, dove per la sobria e dotto parola del Rev. Bernardi, direttore spirituale del Seminario, i fucini si preparavano a ricevere la Benedizione Eucaristica ed a chiudere *in Domino* le laboriose giornate.

Dolci e incancellibili ricordi: elevazione d'anime piene di celeste poesia.

Non diremo degli altri ricordi scaturenti dalle solennità del Congresso: ognuno, leggendone la cronaca su queste colonne, avrà cose proprie, personali, da sottolineare e da conservare con religiosa premura.

Dal Castello del Buon Consiglio dove, in mezzo ai trofei di religione e di patria, il nostro Congresso si aprì solennemente, alle aule degli oratorî parrocchiali, che accolsero le nostre rumorose adunate, fu tutto un succedersi di manifestazioni di pensiero nelle quali una idea prevalse sempre, nei discorsi degli oratori ufficiali come nelle libere discussioni, l'idea di un progresso morale continuato per arrivare alla luce pura del Vangelo, a Gesù Cristo.

Con questo Nome — *quod est super omne nomen* — il Congresso di Trento si aprì, si celebrò e si chiuse, e questo nome, stampato nel loro fervido cuore, i *fucini* portarono via da Trento come un sigillo, un contrassegno indelebile di una milizia nuova.

Ritorniamo dunque col pensiero alle giornate di Trento, o fucini di Sicilia, di Napoli, di Roma, di Firenze, di Milano, di Torino, di Venezia: ritorniamoci nelle liete e nelle tristi contingenze: sarà sempre un conforto ripensare a quelle giornate vibranti di fede e ripetere con lo stesso cuore la parola detta innanzi allo storico Crocefisso, parola che Pietro da Verona scrisse col proprio sangue: *credo!*

***L'Assistente***

## La solenne inaugurazione

### La funzione religiosa in Duomo

Prima della cerimonia ufficiale d'inaugurazione, apre per i Fucini il Congresso la funzione religiosa che ha luogo alle ore 20 circa in Duomo. Questa s'inizia col canto del *Veni Creator* magistralmente eseguito dalla « Schola cantorum » dei PP. Cappuccini, diretta dal Provinciale P. Federico, celebrante all'altare, Mons. Pasquale Bortolini, Vicario Generale.

Rivolge quindi ai fucini calde parole di benvenuto Monsignor Anichini, Assistente generale dei fucini, il quale mentre dà ai congressisti la dolorosa notizia che un'improvvisa indisposizione impedisce S. A. il Principe Arcivescovo dal presenziare il Congresso, dice che S. A. Mons. Endrici intende ugualmente essere presente in ispirito e colla Sua benedizione ai nostri lavori ed ha incaricato lui di trasmettere ai fucini il Suo paterno saluto e quello di tutta Trento cattolica.

Quindi, Mons. Anichini, traendo argomento dalla preziosa immagine del Crocefisso del Concilio, venerata oggi ancora nella Cattedrale, addita in Gesù Crocifisso il Maestro, al quale deve fissarsi il nostro sguardo per formare l'anima nostra in questa settimana di studio: da Lui attingeremo lume all'intelletto e fervore al cuore per camminare nella legge della carità, che nel nome di Gesù tutti ci affratella. « Parla o Signore, che il suo servo ti ascolta » ripeteremo anche noi col profeta. E quando le anime nostre saranno riscaldate dalla fiamma della Sua carità, noi Gli diremo. « Tu solo hai parole di vita eterna: non ti abbandoneremo ».

Al termine del discorso, Mons. Vicario Generale, dopo il canto del *Tantum ergo*, imparte la Benedizione Eucaristica.

### Nel Castello del Buon Consiglio

Sfollando dal Duomo, la massa dei fucini si dirige al canto degli inni, tra vive dimostrazioni di simpatia della cittadinanza al Castello del Buon Consiglio dove si svolgerà la cerimonia inaugurale. Troviamo la cinquecentesca Sala Maggiore addobbata riccamente con drappeggi su cui spiccano la bandiera tricolore, unita al gonfalone della città, i ritratti del Papa, dell'Arcivescovo, del Re e del Capo del Governo. Essa non riesce a contenere l'imponente numero di fucini — ancor lontano tuttavia, in quelle prime sere, dall'essere al completo.

Moltissimi di essi devono adattarsi a far ressa alle porte e lungo la scala, per lasciar posto alle Autorità e alle numerosissime personalità della città intervenute.

### Le Autorità

Alla tavola d'onore, contornata di verde, prendono posto Mons. Pasquale Bortolini, Vicario Generale dell'Archidiocesi, in rappresentanza dell'Arcivescovo, Mons. Baldassare Delugan, Decano del Capitolo, il Dott. Righetti, Presidente Generale della F.U.C.I., la Signorina Martino Presidentessa Generale delle Universitarie, Mons. Anichini Assistente generale dei fucini, Mons. Coffano, Assistente generale delle fucine, lo studente Livio Benetti, Presidente dell'A. U. C. T. e P. Agostino Gemelli, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica di Milano che è salutato al suo entrare da una entusiastica ovazione.

Fra le Autorità e le personalità intervenute abbiamo notato: il Cav. Dr. Giuseppe Pasolli in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il Dr. Nino Menestrina per il Segretario Federale del P. N. F., il Sen. Enrico Conci, il Cav. Scripelliti, Capo dell'Ufficio Stampa della Questura, il Tenente Bracci per il Comando Territoriale dei RR. CC., Dott. Don Oreste Rauzi, Presidente della Giunta Diocesana, l'Ing. Guido de Unterrichter, Presidente Diocesano della Federazione Giovanile di A. C., il Cav. Dr. Emilio de Ferrari, la Signorina Menestrina Anna, Presidente Diocesana della G. F. di A. C., P. Virgilio, Provinciale dei Francescani, Don Matteo Rigoni, Superiore dell'Istituto Salesiano, Don Giuseppe Stefenelli, il Prof. Gennari, Presidente della Scuola Industriale, il Cav. Armani Vito, per il Preside del R. Liceo Prati, gli Assistenti Diocesani di A. C., molti Assistenti della Fuci e il Vice Assistente Generale Don Costa, numerosi laureati cattolici, fra i quali il Prof. La Pira dell'Università di Firenze, il Dr. Cingolani, il Dr. Em. Caneppele ecc., molti professori delle scuole medie e rappresentanze delle Congregazioni e degli Istituti religiosi della città.

Abbiamo pure notato molti soci delle Associazioni cattoliche cittadine e dei dintorni.

Prende per primo la parola Livio Benetti, presidente dell'A.U.C.T., che ricordando l'invito rivolto nel 1920 da S. A. l'Arcivescovo, è lieto di rivedere i Fucini a Trento per il Congresso Nazionale e porge loro il fraterno saluto dei compagni dell'Associazione locale.

Reca quindi il saluto della Giunta Diocesana il Dott. Don Oreste Rauzi, presidente della stessa, il quale si compiace vivamente che dal 1920 ad oggi il numero dei Fucini si sia così notevolmente accresciuto. In questo rigoglio di vita, egli vedeva un chiaro segno dell'opera di Dio.

La Trento del romano Virgilio, la Trento dei Martiri Anauniesi che dal carroccio incitarono gli Italiani a combattere da forti *pro aris et focis*, la Trento delle grandi tradizioni religiose e patriottiche è ben lieta di accogliere queste schiere di giovani risoluti a far trionfare il pensiero cristiano nelle aule universitarie.

L'Oratore termina fra vivissimi applausi, augurando al Congresso copiosissimi frutti.

### Parla il Presidente Generale

A lui fa seguito il Dott. Righetti, Presidente Generale delle Associazioni Universitarie di A. C. che inizia il suo discorso con espressioni di fervida ammirazione per il popolo trentino, la sua tradizione di nobile fierezza, la sua anima schiettamente cristiana, le quali dicono che cosa possa la forza luminosa della fede diventata vita di popolo, fede sentita come il supremo valore dal quale tutti traggono quasi il sigillo d'una divina consacrazione; e in questa terra alla quale pellegrinammo, egli dice, ravvisiamo il volto inconfondibile della Madre Comune.

Questo Congresso — soggiunge — non sarà un'accademia di discorsi ma la manifestazione collettiva di quel lavoro intellettuale in senso cristiano che le nostre associazioni promuovono e rappresentano e che deve sboccare a una conclusione dalla quale elevarsi ancora a nuove ricerche e a nuove manifestazioni.

Scopo di queste riunioni è quello di far sentire ai singoli la possibilità e la capacità per la dottrina cattolica di affrontare e risolvere i problemi più ardui, purchè ci si presenti con spirito libero da pregiudizi, intenti solo alla voce della verità.

Insiste quindi sulla necessità di un generoso ritorno a Gesù Cristo, quale condizione di vita. E a ciò tende il Congresso, il quale tra i temi di studio ha posto, primo, il fatto della Rivelazione. Di fronte ad essa — questa manifestazione di Dio all'uomo — il primo dovere della ragione è di riconoscere la ineffabilità del mistero che le si manifesta e la sua insufficienza a esplorarne e conoscerne gli abissi da sola. Svolgendo questo concetto, il dott. Righetti conclude con la necessità di una riforma del nostro atteggiamento spirituale, affermando la più alta preziosità della ragione umana, nella libertà del suo volere, rivendicata dal Concilio di Trento contro tutti gli errori provenienti dal nord, rivestiti di forme pseudoscientifiche, cementando invece la salda compagine delle tradizioni della grande famiglia cristiana.

Nella suggestione di questi grandi ricordi e di questi austeri insegnamenti, gli Universitari di Azione Cattolica iniziano i lavori del loro XXI Congresso. Essi domandano a Dio di serbare fedeltà alla Sua Chiesa e al Suo Vicario, il Papa, e di servire sempre in ogni compito e in ogni ora, l'onore e la missione della civiltà del loro Paese.

Al termine del suo discorso, il Dott. Righetti legge il Messaggio del S. Padre, mentre il pubblico sorge in piedi e scatta in una intensa e prolungata ovazione.

## LA PROLUSIONE

### Gesù Cristo e la società moderna

Il prof. Don Primo Vannutelli, oratore ufficiale, inizia quindi tra la viva attenzione dei presenti il discorso inaugurale che ha per tema: « Gesù Cristo e la società moderna ».

« Gesù Cristo — Egli dice — si può considerare:

*a*) glorioso nella luce del Padre, onorati di culto, mediatore degli uomini a Dio:

*b*) vissuto in Palestina sotto Augusto e Tiberio, oggetto di studî incessanti nella società moderna;

*c*) vivente ancora su questa terra e visibile, in una Chiesa che crede, spera, ama e spera ogni bene ».

Esposto così il quadro generale della Sua orazione, il prof. Vannutelli viene a svolgere i singoli punti.

« Gran parte della società umana, quando prega, termina le sue preghiere con le parole "Per Cristo Signor nostro": perchè Gesù, eterno sacerdote presso il Padre, può salvare incessantemente quelli che s'accostano per suo mezzo a Dio, sempre vivo com'è ad interceder per loro.

Dire quale onda di bene scenda da quella intercessione sull'umanità peccatrice e dolorante, qual luce agli erranti, qual vigore agli stanchi, neppure la lingua d'un santo potrebbe ».

Su Gesù vissuto in Palestina sotto Augusto e Tiberio, il Prof. Vannutelli enumera le ricerche, i tentativi, gli studî, gli errori di tanti dotti.

« Ma nell'età moderna — Egli dice — dalla seconda metà del sec. XVIII (Reimarus morì nel 1768), gli studî e i tentativi di dar risposta all'antica domanda: « Chi è Gesù? » si son moltiplicati all'incredibile: gran parte dei libri che appaiono in Germania, Inghilterra, Francia, America, trattano delle origini del Cristianesimo. Taluno come il Sember, per spiegar quelle origini, rivolse, correggendo Reimarus, all'accomodazione, altri come il Paulus al naturalismo; chi con Strauss, Renon e ultimamente il Couchoud al mitismo; chi come Baur e la scuola di Tubinga al Paulinismo e Petrinismo: chi come Harnack e i liberali a un Gesù, puro uomo, ma grande uomo, predicatore di Dio Padre; chi a Gesù predicatore della prossima fine del mondo, come lo Schweitzer e il Loisy; chi al sincretismo, usando il paragone di altre religioni antiche, come il Reitzenstein, Bousset, Salomon Reinach; chi finalmente alla *formgeschichtliche Methode*, asserendo che di Gesù noi sappiamo solo quello che la primitivissima Chiesa ha narrato o meglio, fantasticato, di lui: così il Bultmann, il Dibelius.

La Chiesa, in mezzo a tutti questi tentativi, ha continuato a ripeter la risposta di Pietro: "Tu sei il Cristo, figlio del Dio vivo": e i figli di lei, resistono con vigorosi studî agli studî dei negatori.

Si sa anzitutto - esclama - che Gesù, fin da quando Simeone il vecchio lo prese tra le braccia, è "un segnale contradetto, *semeîon antilegómenon*" E poi, la controversia, se è onesta, non nuoce a nessuno. Non nuoce ai

Gesù Cristo — continua l'Oratore, passando così a svolgere il punto centrale della trattazione — vivente ancora su questa terra e visibile, è una Chiesa che crede, spera, ama e opera ogni bene ».

Egli richiama qui, citando, S. Paolo la dottrina che fa la Chiesa, il corpo mistico di Gesù Cristo, dalla quale egli trae con lucida analisi e vastità di sapere, e illustra con appassionata parola, alcune delle infinite conseguenze che ne derivano.

« Se questo è vero, se Gesù Cristo su questa terra è la Chiesa, se ciascun di noi nel battesimo *Christum induit* è entrato nella veste, cioè nella persona, del Cristo, voi potete intendere quali sian le relazioni di Gesù Cristo con la società umana, con la società moderna: ne è gran parte: ne è la parte più eletta; quella di cui fu detto: "Siete la luce del mondo", "Siete il sale della terra".

E qui l'Oratore con parola commossa, scioglie un inno alla grandezza della Chiesa, alla grandiosità delle sue opere, alla mirabile sua organizzazione.

« Da tanti secoli, aggiunge, Ella, o Egli sarebbe meglio dire, soffre, combatte, prega, illumina, consola. Da tanti secoli: si potrebbe credere ormai stanca la Chiesa ».

L'Oratore mostra, al contrario, a questo punto l'inesauribile vitalità della Chiesa, e come anzi questa sia venuta sempre più perfezionandosi nell'organizzazione della sua opera, ed estendendo, in un raggio sempre più grande, il suo salutare influsso sul mondo; cita l'accuratissima istruzione del clero, fatta oggetto di particolarissime e sapienti cure dagli ultimi Pontefici e specialmente dal glorioso Pio XI; "l'ardore delle missioni", la partecipazione dei secolari alle opere di apostolato che mai si era vista tanto intensa; le Conferenze di S. Vincenzo, ecc.

Gli stessi avversari l'ammirano nei loro cuori e ripetono anch'essi come il Profeta Roloàm: *Quam pulchra tabernacula tua, Jacob, et tentoria tua Israel!*

Il prof. Vannutelli conclude con una appassionata esortazione ai fucini: « ai giovani — egli dice — che sarebbero disposti a incontrar la morte per Gesù » a onorar Gesù: con la fede, con l'amore, con le opere, con lo studio, con la penna: a essere il *bonus odor Christi* ».

Il discorso inaugurale pronunciato tra la viva attenzione dell'uditorio è salutato alla fine da

una calorosa dimostrazione al chiar.mo Prof. Don Primo Vannutelli.

### Il discorso di P. Gemelli

Subito dopo, il Presidente Righetti rivolge un particolare, deferente saluto a P. Gemelli che volle intervenire alla cerimonia inaugurale, e Gli chiede di donare una sua parola ai convenuti. L'invito del Presidente Generale è sottolineato dagli entusiastici battimani della Assemblea che non cessano se non quando, P. Gemelli, inizia il suo dire.

Prendendo lo spunto dal messaggio papale, egli spiega la portata della parola « vocazione », che il Papa usa per designare la professione dello studioso cattolico, e rileva quanto importante, magnifica sia la missione dell'universitario cattolico, quanto sia grande la sua responsabilità, essendo egli chiamato alla difesa e alla diffusione del pensiero cattolico nel campo universitario, a contrapporre alla negazione moderna, l'affermazione piena, gioiosa, vittoriosa della dottrina di Cristo, traducendola in atto nella propria vita e comunicandola poi alle folle dei piccoli, del popolo, degli operai, assetate della verità. Compito grande e sublime, che costituisce per noi un titolo di maggior studio, di maggior sacrificio, di maggiore amore di patria; e insieme un titolo di esistenza accanto ad altre organizzazioni universitarie, poichè solo gli universitari cattolici possono ridare alla religione il posto che le compete nell'ambiente universitario, e, come un giorno il Concilio di Trento ricacciava indietro un pensiero che era contagio, così ora solo gli universitari cattolici possono arrestare e respingere efficacemente la filosofia moderna, che è veleno e rovina.

« Compito — continua il Padre Gemelli — che sembrerebbe superiore alle forze degli universitari cattolici, se non ci fosse una maestra infallibile: la Chiesa che, ascoltata docilmente, addita la via alla soluzione di ogni problema ».

P. Gemelli termina con un fervido appello agli universitari a rendere la propria professione una continua confessione ed una continua lode di Cristo.

Le parole di P. Gemelli vengono salutate da nuove vibranti ovazioni.

Alle quali fa seguito il canto dell'inno nazionale che chiude la riunione.

I fucini invadono un'altra volta la città; quindi si dirigono agli alloggi: i fucini al Seminario e al Collegio Arcivescovile; le fucine presso le Rev.me Suore.

# PRIMA GIORNATA

La giornata s'inizia con la Santa Messa solenne, celebrata in Duomo da Mons. Baldassare Delugan e cantata, nei modi gregoriani della *Missa de Angelis*, dai fucini che alla Comunione si accostano in massa alla Mensa Eucaristica.

Il canto del « Christus vincit » chiude la funzione religiosa.

Usciamo di chiesa e ci disperdiamo per la colazione.

Ci si ritrova tutti un'ora dopo alla « Casa Famiglia », dove nella Sala Pio XI si tiene la relazione generale del Dott. Don Pelloux, sul tema « Gli obblighi morali che nascono dal fatto della Rivelazione ».

Invitato dal Dott. Righetti, presiede l'adunanza il Dott. Don Rauzi, presidente della Giunta Diocesana.

Lo stesso Dott. Righetti legge poi le adesioni mandate dall'E.mo Card. Bisleti, Prefetto della Santa Congregazione delle Università e degli Studi e dal comm. Ciriaci Presidente Generale dell'A. C.

## RELAZIONE GENERALE

### "Gli obblighi morali che nascono dal fatto della Rivelazione,,

Quindi il Dottor Pelloux inizia lo svolgimento del tema. Logicamente, egli dice, l'esame dei doveri morali nascenti nell'uomo dal fatto della Rivelazione, è stato preceduto dallo studio del problema della conoscibilità della Rivelazione da parte dell'uomo, nel piano dei lavori dell'annata, poichè è chiaro che la risoluzione in senso positivo di tale questione è necessario presupposto al sorgere di ogni obbligo morale scaturente dalla Rivelazione stessa. Così pure, aggiunge, è necessario per conoscere questi obblighi aver appreso le relazioni che tra Rivelazione e ragione intercorrono. Possono infatti gli obblighi morali nascenti dalla Rivelazione considerarsi in relazione ad una duplice esigenza a seconda che si esaminino, dal punto di vista dottrinale, i vari elementi naturali e soprannaturali costitutivi dell'atto di fede e della virtù della fede, oppure si ricerchi, da un punto di vista concreto, quali effetti debba produrre nella condotta pratica degli uomini la vita di fede che deve in essa necessariamente inserirsi. Tale seconda ricerca principalmente costituisce il nucleo dello studio dei nostri doveri verso la Rivelazione. Essi possono studiarsi nei vari differenti momenti in cui si presentano nell'individuo a seconda che questo si trovi lontano dalla Fede, in uno stato di ignoranza o anche apatia religiosa completa, rotta qua e là da semplici ombre di dubbio; o della Fede non goda, perchè alcuni presupposti dottrinali non gli consentono la presa in considerazione della Rivelazione (si suppone, naturalmente, che una tale posizione possa scuotersi); o, infine, egli cerchi con retta intenzione di venire in possesso della Fede, ma questa ancora gli sfugga.

Ed ecco sorgere a questo punto il problema della conversione con i doveri morali che incombono a chi per giungere alla Fede si trova a dover compiere ancora un tratto di via, e a chi in questa fatica deve collaborare con lui, agevolargli la via, aiutarlo. Il Relatore, chiaro e sicuro, si diffonde qui a esporre ed esaminare tali doveri di altissima importanza e passa quindi a studiare gli obblighi morali che legano chi la Rivelazione conosce e possiede la Fede e cioè: conservare questa Fede, alimentarla, compenetrarsene sempre più a fondo e infine cooperare alla sua diffusione. Quest'ultimo è il dovere dell'apostolato che deve compiersi intelligentemente, aggiornandone il metodo alle necessità dei tempi presenti. I quali devono per ciò attentamente studiarsi al fine di conoscerli nelle loro peculiari tendenze e caratteristiche, poichè proprio questa conoscenza può agevolare e rendere più proficua la nostra fatica.

Don Pelloux quindi si sofferma a esaminare le difficoltà che il credente può incontrare quando si trovi a dover risolvere le crisi che nella vita di fede si presentano spesso, e addita le vie per giungere a una piena vittoria, la quale giovi, anzi, a rendere più piena in noi e più viva la Fede, insieme con una Carità più ardente.

Dalla virtù della Fede — conclude il relatore — sgorgano quindi sopratutto i nostri doveri morali verso la Rivelazione, ma è, a sua volta, primo nostro dovere alimentare questa fede con una vita ad essa perfettamente consona. Ed ecco così, che pure essendo la Ragione il soggetto primo, cui la Rivelazione impone un dovere morale, questa giunge a investire e a dominare la vita intera dell'uomo.

La fine della relazione viene salutata da un calorosissimo e prolungato applauso. Don Oreste Rauzi, espreme i suoi ringraziamenti al Relatore per la profondità, lucidità ed eloquenza con cui ha svolto il tema importantissimo.

Come presidente dell'adunanza dichiara quindi aperta la discussione. La quale si svolge fino a mezzogiorno, varia ed animata, dimostrando così l'interesse preso dai presenti all'argomento.

Interloquiscono: *Marassi* (Mantova), che chiede quale contegno debba tenersi di fronte agli ipercritici; Don *Antonio Longo* (Trento), il quale osserva che, le virtù soprannaturali sono nella nostra vita della grazia come nell'ordine naturale, le facoltà che si approfondiscono e si sviluppano con l'uso; passando poi ad altro problema osserva che di fronte a gente, che non ha Fede, non si deve mai forzare il caso e che base del ritorno alla Fede è la sincerità; *Breganze* (Vicenza), *Pecoraro* (Roma), *Bonomi* (Novara), Prof. *Marino Gentile* (Trieste), *Don Costa* (Genova), il quale, tra l'altro chiede che venga illustrato l'atteggiamento pratico di coloro che sostituiscono la loro fede con un attivismo, una posizione prammatistica, che è in loro surrogato della Fede. Prof. *Pasquale Pennisi* il quale insiste sulla necessità di sviluppare le conseguenze dell'Atto di Fede, nella nostra vita pratica e soprattutto nella vita sociale nell'ambito della Chiesa, valorizzando così, la Comunione dei Santi; Don *Vannutelli* (Roma), *Costarelli* (Catania), Prof. *La Pira*, sui rapporti tra la vita intellettuale ed apostolato; *Scarpa* (Venezia), *Pescià* (Sassari), signorina *Vagliasindi* (Palermo), *Marangoni* (Udine).

A tutte le obbiezioni e domande di chiarimenti risponde il Relatore in modo esauriente; quindi la seduta è tolta e se ne rimanda a dopo il pranzo la continuazione.

### L'omaggio fucino ai Martiri

Il primo pomeriggio viene consacrato alla visita al Castello dove ci rechiamo a portare il nostro reverente omaggio agli eroi che cercarono la morte nella tragica Fossa perchè, arrossato dal loro sangue, più vivo splendesse ai fratelli l'ideale sacro che li traeva. Alto e forte ci penetra l'insegnamento perenne del loro olocausto e mentre spontanei ci si agitano in cuore, desideri e propositi ardenti di emulare il loro amore alla Patria, intima fierezza ci dà il pensiero che anche là un compagno nostro ha dato per la Patria col getto della propria vita testimonianza.

Deponiamo una corona d'alloro.

Altre due ci rechiamo quindi a deporre sulla lapide che ricorda i Caduti della Legione Trentina, e davanti al monumento di Dante.

### Ripresa della discussione

Alle ore 16 ci ritroviamo nella Sala Pio XI e il Presidente riapre la seduta. Dopo ch'egli ha letto le adesioni dell'E.mo Card. Ildenfonso Schuster, Arcivescovo di Milano; Don Barale porta l'adesione del Rettore Maggiore dei Salesiani, Don Pietro Ricaldone, e uno studente de La Spezia, l'adesione della Federazione Giovanile della sua Diocesi. La discussione riprende quindi con lena rinnovata.

Parlano Mons. *Ferrero*, che nota come si debba far sentire la bellezza della nostra Fede a chi non la condivide; *Frattin* (Roma), *Veronesi* (Trento), *D. Guano* (Genova), Mons. *Cavioni* (Pavia), Don *Sordo* (Trento), *Pennisi* (Catania), Padre *Panzecca* (Palermo), sig.na *Platania* (Catania), sig.na *Flick* (Roma), *Chiarucci* (Roma), Don *Urbani* (Venezia), *Don Marcataio* (Palermo), il quale insiste sulla necessità di prepararsi intellettualmente a vivere la nostra Fede e invita, quindi, allo studio della Liturgia.

### Telegrammi al Papa, a S. M. il Re e a S. E. il Capo del Governo

Terminate le applauditissime delucidazioni e spiegazioni del Relatore, Mons. Anichini lo elogia e ringrazia per la chiarezza e profondità dell'esposizione; quindi il Presidente generale Dott. Righetti legge i telegrammi inviati che vengono ascoltati in piedi e sottolineati da vibranti applausi.

« Città del Vaticano - Sua Santità Pio XI — *Studenti universitari Azione Cattolica iniziando lavori XXI Congresso Nazionale elevano pensiero di viva gratitudine per Vostro augusto messaggio rinnovano la promessa di seguire con fedeltà operosamente direttive dalla Santità Vostra segnate a loro lavori presentano l'omaggio della loro devozione illimitata, invocano Apostolica Benedizione* — F.to *Righetti* ».

« Sua Maestà il Re - Roma — *Studenti universitari Azione Cattolica riuniti Trento loro XXI Congresso Nazionale rievocando le gesta gloriose, confermando i propositi di adeguare a quegli insegnamenti di sacrificio la loro devozione alla Patria elevano Maestà Vostra il loro pensiero di omaggio rispettoso.* — F.to *Righetti* ».

« S. E. il Capo del Governo - Roma — *Da Trento che coi segni della sua virile e operosa passione di Patria esalta in loro la fierezza di essere italiani, Studenti universitari Azione Cattolica rinnovano la promessa di consacrare ogni forza in ogni compito a servire con fedeltà l'onore e la grandezza della Patria rinnovata, presentano a Vostra Eccellenza l'espressione del loro ossequio.* — F.to *Righetti* ».

### Serata di canti

Dopo cena nella sala del Teatro dell'Oratorio del Duomo ha avuto luogo, con grande successo, l'esecuzione dei canti goliardici presentati dai partecipanti al concorso indetto da « Ricreazione Fucina ». I trentini hanno ottenuto vivissimi applausi per le canzoni cantate, a coro, in modo perfetto.

# SECONDA GIORNATA

## LE ADUNANZE DI FACOLTA'

La Messa fu celebrata il secondo giorno nella basilica di Santa Maria Maggiore, del Rev.do Arciprete, Mons. Degasperi, in suffragio dei fucini defunti. Disse al Vangelo infiammate parole il Rev. Dott. Don Oreste Rauzi.

Quindi ebbero luogo le adunanze di facoltà, nelle quali si frazionò l'imponente numero dei fucini, giunto già vicino ai seicento e che dopo avvenuti gli attesi arrivi salirà ancora, sino a toccare la cifra *record* di 700.

Diamo di ciascuna una breve cronaca.

## LETTERE

### Educazione e istruzione

È relatrice la sig.na dott. Bruna Bustenghi, mentre tiene la presidenza il prof. Marino Gentile.

Considerando la posizione di studenti come un periodo di preparazione alla missione futura, si avverte la necessità di considerare fin da ora questa, con tutta serenità, per adeguarci ad essa, la necessità cioè di una preparazione pedagogica accanto a quella intellettuale e morale. Per non restare sconcertati, all'inizio dell'insegnamento, dalla scoperta dell'abisso che separa l'Università dall'ambiente e dal lavoro cui avrebbe dovuto prepararci, con la sensazione che tutto è da ricostruire in noi con criterio ed adattamento nuovo, sarà utile tendere fin da ora sia con l'ordinato acquisto della scienza, sia con la conoscenza e la pratica di solidi principî morali, al raggiungimento di quella unità che sarà domani dal nostro ufficio richiesta

Studio ordinato e intelligente, che diventi alimento vitale dell'anima, accettato come un dovere, prestato in sè, per la pienezza e la gioia che può dare allo spirito. L'elemento sintetico dello sviluppo armonico di volontà e intelletto che si risolve in totalità di vita, non può essere che una norma religiosa positiva, la quale dia un fine alla vita: un fine che la trascenda, ne dia ragione, ne segni la norma.

Nella conoscenza della Religione, adeguata alle crescenti esigenze dello spirito, nella coerenza a ciò che crediamo e professiamo, troveremo la retta linea di condotta la quale, non meno della scienza, servirà per adempire con fedeltà e interezza al compito di domani.

Per istruire s'intende dare altrui conoscenza di cose ignorate, per educare, trarre a sviluppo e a forma compiuta una coscienza, un'anima.

L'educazione è quindi un processo più universale dell'istruzione, ha per soggetto tutto l'uomo, in tutte le sue facoltà naturali e soprannaturali.

È necessario un principio che conferisca unità alla educazione e si possano in proposito distinguere tre correnti: la pedagogia positivista che pone il principio dell'unità nelle cose, nella natura, la pedagogia idealista che indica il principio di unità nel soggetto, nello spirito umano, e la pedagogia cristiana che considera come principio supremo di unità: Iddio.

Una cultura opposta al Cristianesimo non può esistere, poichè la Rivelazione cristiana è la verità; ma ogni cultura umana, per esser cristiana, deve promuovere l'attuazione dei fini soprannaturali nello scolaro e nella scuola. Quindi la cultura sta, con la educazione cristiana, in un rapporto di mezzo a fine ed anche le parti di essa, umanistiche e realistiche, debbono venir assunte entro la scuola cristiana con una determinazione positiva.

Le discipline umanistiche in modo particolare esercitano influenza sulla formazione dello spirito umano, e, fra queste, particolarmente le letterature. Non si potranno leggere nella scuola solo autori ispirati ad una concezione cristiana della vita, ma anche quelli non rispondenti al nostro ideale educativo potranno esser letti con l'intento di trarre da essi l'involontaria testimonianza che portano al Cristianesimo, sia avvicinandoglisi nei momenti migliori, sia facendocelo rimpiangere quando se ne allontanano. In ogni opera d'arte, se veramente tale, si può rintracciare un raggio della luce e bellezza divine.

Anche la storia può avere importanza educativa, a seconda della finalità con cui la successione degli avvenimenti viene presentata: se in ordine a fini puramente umani o al fine soprannaturale: la gloria e il servizio di Dio. Così la filosofia, così le materie scientifiche attraverso cui si giunge ad una determinata concezione del mondo e della vita.

Dovranno dunque i vari insegnanti più che specialisti nella propria materia, essere completi educatori affinchè l'essere che essi insieme prendono a formare non abbia turbata da contraddizioni la propria unità, ma senta le varie discipline come testimonianze concordi di una verità unica.

La religione è il coronamento dell'opera educativa in quanto solo in essa si trova unità di educazione. Per il futuro educatore cristiano lo studio e la pratica della religione saranno come la forza coesiva di tutti gli elementi che concorrono alla formazione di oggi, per il compito di domani.

Dopo la chiara ed applaudita esposizione del signor Brustenghi, il prof. Gentile apre la discussione animatissima alla quale partecipano fra gli altri il dott. Montanari, Bianchini di Brescia, Nicolò di Catania, P. Panzeca di Palermo, Mons. Silvani e altri.

## DIRITTO

### La norma giuridica e la vita sociale

Presiede il dott. Franco Costa.

Il relatore Avv. Stefano Riccio dichiara di seguire strettamente il metodo scolastico nella dimostrazione della tesi, presa in esame ed entra in argomento, rilevando che al giurista cattolico, il quale non deve tendere alla conquista d'una competenza esclusivamente tecnica, non possono sfuggire dei problemi di filosofia del diritto, che sono presupposti indispensabili per ogni sistema giuridico e uno di essi è lo studio del rapporto tra la vita sociale e la norma giuridica.

Dopo di aver precisati i termini della questione, dando la definizione di norma giuridica e norma morale, di legge positiva, e di legge sociale, dopo d'aver esaminati gli elementi costitutivi dello Stato e dato il concetto di società, affronta la dimostrazione dell'argomento.

Il relatore tale dimostrazione divide in tre parti:

*a*) Necessità della norma giuridica nella vita sociale;

*b*) Delimitazione dei confini entro cui va posta la norma giuridica;

*c*) Influsso della norma giuridica sulla vita sociale.

La necessità della norma giuridica nella vita sociale è dimostrata:

1) Dal fatto che l'ordinamento giuridico rappresenta il carattere differenziatore tra lo Stato ed ogni altra Società;

2) La legge positiva è necessaria per l'oscurità relativa di certi imperativi naturali, che perciò vanno chiariti e precisati;

3) La legge positiva è necessaria in quanto la legge di natura contiene alcune volte, in riguardo ad alcune cose, solo abbozzi indeterminati di principio;

4) La legge positiva è necessaria per la eliminazione dell'influsso passionale turbatore delle menti e per il conseguimento della uniformità della condotta sociale;

5) La norma giuridica è necessaria alla vita sociale, in quanto le prescrizioni di natura hanno o solo una sanzione ultramondana o ne hanno una terrena insufficiente.

Infondate, pertanto, sono a riguardo le teorie del positivismo e quelle dell'idealismo ed i sistemi di Sergio Panunzio, di Benedetto Croce, di Giovanni Gentile, di Santi Romano, ecc.

La norma giuridica, però se è necessaria alla vita sociale, non è sufficiente.

1) L'uomo per natura è destinato alla vita sociale e, vivendo in società stringe dei rapporti, che non sono tutti giuridici.

L'uomo, inoltre, entrando in società, deve trovare in essa il completamento di se stesso ed il potenziamento per meglio raggiungere il proprio fine; il che implica l'osservanza di tutto l'ordine morale, di cui l'ordine giuridico è solo parte. In conseguenza la norma giuridica non è sufficiente nella vita sociale.

*c*) La norma giuridica trova dei limiti nella regolamentazione della vita sociale.

Il diritto non è creazione capricciosa di un uomo, sia anche il legislatore, ma deve trovare fondamento nella legge naturale, la quale ne è la base necessaria e la sorgente remota di obbligazione.

Dunque limite e fonte, diretta o indiretta, della legge positiva è il diritto naturale.

L'oratore, brevemente in ultimo accenna allo influsso esercitato dal sistema giuridico nella vita sociale, ponendosi in rilievo il potenziamento, che ne viene al progresso ed alla civiltà; chiude il suo dire, sviluppando il concetto che se la vita sociale è garantita dal diritto, l'osservanza della legge è sopratutto garantita dalla educazione morale dei cittadini, onde la necessità di una salda preparazione spirituale delle generazioni, innamorandole della onestà e della rettitudine.

La relazione si chiude fra gli applausi più vivi degli uditori.

Don Costa dichiara quindi aperta la discussione che si svolge con grande intensità. Vi prendono parte il prof. Pennisi, Rigoni, Don Urbani (Venezia), Diaz (Cagliari), Breganze (Vicenza), Rossini (Bologna), Frattin (Roma), Don Costa (Genova).

## MEDICINA

### Razzismo e sterilizzazione

Relatore il dott. Paolo Peleggi; presiede il dott. don Pellouz.

Presso alcuni popoli (Germania), che spezzarono colla ribellione la sublime e moderatrice unità Cattolico-Romana, si è andato affermando — sotto l'impulso dell'individualismo protestante, della filosofia Hegeliana con il Dio-Stato, della Kulturkampf e delle teorie sulla superiorità della razza Ariana — il concetto della Nazione-Razza ,in cui i singoli sono inseriti l'uno all'altro, nell'organismo sociale, dal solo nudo e primordiale vincolo del sangue. La razza, intesa in questo concetto naturalistico, viene proiettata nella sfera mistica dell'assoluto, assurgendo a concetto di verità suprema e di divinità. I tedeschi Fische, Chamberlain, Nietzsche e specialmente il Doltmann, sviluppando gli studi del Galton sulle razze umane pretesero di dare al razzismo un fondamento scientifico, bionaturalistico ed il Rosemberg (*mito del secolo XX*) un contenuto politico e sociale, nel senso di assoluta supremazia di origine e di destino della razza Nordica.

Colla rivoluzione hitleriana vennero in auge tutte queste teorie: « La Nazione o meglio la razza consiste solo nel sangue » dice Hitler. Viene negato un Dio trascendente: Dio si trova nell'uomo anzi nella razza: La Germania si sostituisce a Dio, diventando in questo modo l'oggetto della Fede e della Devozione. I simboli da proporre alla venerazione dei nuovi credenti sono il maschile eroico (soldato Prussiano) ed il femminile materno (donna tedesca).

Il massimo peccato di cui un tedesco possa macchiarsi è quello di mettere in pericolo la purità della razza.

All'individuo è concesso l'unico diritto di conservare tale purezza, perciò la libertà individuale passa in seconda linea. Gli individui tarati, capaci cioè di portare ad un decadimento della razza, debbono essere consigliati ed in caso di resistenza, costretti alla sterilizzazione.

La posizione della Chiesa Cattolica di fronte a tutte queste teorie è chiara e precisa: essa non mette l'una razza contro l'altra, bensì le unifica.

La contesa delle razze si placa quando all'istinto si impone la volontà dello spirito.

Dal punto di vista scientifico, per lo scienziato tedesco Guenther, la purità delle razze è oggi una cosa tanto problematica che egli giunge all'affermazione che solo alcuni ceppi famigliari di Esquimesi sono tali! Appena il 6 per cento del tedeschi presenta le caratteristiche fisiche delle razze nordiche (pelle lattea, occhi cerulei, capelli biondi). Inoltre la purità della razza non porta un vantaggio.

Col lungo mescolarsi delle razze le combinazioni deficienti vengono eliminate e si giunge ad una nuova razza relativamente omogenea e che riduce in sè i caratteri migliori delle razze originarie. Nella Zootecnia è un'altra cosa lì vi è uno scopo prefisso (cavallo da corsa, cane da caccia, ecc.). Ma nell'uomo bisogna considerare la sua multiforme e varia posizione e funzione sociale.

Sul principio della sterilizzazione degna di nota è la recentissima pubblicazione del Prof. H. S. Jenmings degli S.U.A., intitolata « Eredità biologica e natura umana » che spiega in modo sufficiente la teoria dei genidii. Egli proclamando grossolano errore biologico quello affermante che evitando la generazione di individui difettosi ereditariamente, questi potranno essere eliminati interamente o quasi dalle generazioni future, dice: Le due grandi lacune scientifiche che rendono assurda la pratica della sterilizzazione sono: L'ignoranza di un metodo che permetta di conoscere le persone normali per se stesse, ma che hanno in una delle loro coppie un *genidio* difettoso e l'impossibilità di conoscere con precisione le infermità che sono causate da genidii imperfetti. Altro elemento che contribuisce ad infirmare la concezione sterilizzatrice è l'influsso dell'ambiente post natale, causa senza dubbio non trascurabile e che è presa in seria considerazione dal Governo italiano.

Dal punto di vista etico nessuno può togliere all'uomo il diritto alla procreazione e neppure la Chiesa in questo problema delicatissimo s'è mai pronunciata per un vero e proprio *impedimentum infirmitatis*.

L'Autorità e lo Stato lungi dal misconoscere i diritti personali, li debbono anzi supporre.

Ora la sterilizzazione priva l'innocente della facoltà generativa e ne mutila il corpo per un fine estrinseco all'individuo.

La società non è un organismo o un'unità biologica, ma un'unità morale: in essa l'uomo ha una propria personalità ed un fine proprio.

Caratteri eminenti e socialmente utilissimi si accoppiano talvolta inseparabilmente a caratteri degenerativi: individui tarati si sono varie volte rivelati come dei veri geni.

Oltre poi a riconoscere all'uomo il diritto di violare per comodità propria le leggi stesse della natura, il principio della sterilizzazione soffoca ogni sentimento umano di pietà e carità. Chiaramente si è espresso il Santo Padre nel suo discorso ai medici cattolici del giugno 1929, ed ancor meglio nella « Casti Connubii » in cui condanna questa pratica mostruosa.

La Chiesa non vieta di perseguire un fine eugenico: vuole che questo, come ogni fine particolare, sia subordinato al fine supremo dell'uomo e vuole che si tenda ad esso con mezzi che siano leciti e consoni alla dignità umana.

## SCIENZE FISICHE

### Le scienze esatte e la conoscenza della natura

È relatrice la sig.na Pierina Massardo di Genova.

Parlando di conoscenza della natura bisogna distinguere anzitutto tra conoscenza filosofica e conoscenza scientifica. (Notiamo che parlando di conoscenza scientifica non intendiamo togliere il valore di scienza alla filosofia).

Il filosofo, e quindi l'intelletto umano, ricercando le cause prime può raggiungere l'esistenza dell'assoluto e quindi avere della natura una conoscenza ordinata ad esso. Lo scienziato invece deve accontentarsi di investigare le cause seconde, di raggiungere sì la vera conoscenza della realtà contingente, ma attraverso il sensibile. Nelle scienze fisico-matematiche poi questa realtà verrà rappresentata simbolicamente nelle leggi, che cercano di interpretare e ridurre ad unità i fenomeni.

Nella relazione si è accennato all'atteggiamento di alcuni scienziati e filosofi di fronte al problema dei rapporti tra scienze esatte e conoscenza della natura, con particolare riguardo alla posizione della filosofia scolastica, che ammette la possibilità per l'intelletto umano di raggiungere l'essenza delle cose. Naturalmente questo vale per la conoscenza filosofica, mentre alla conoscenza scientifica vengono imposti dei limiti, che le impediscono di invadere il campo della filosofia. Questo non porta però, come pretenderebbero alcuni, alla non intelligibilità del reale. Benchè la nostra intelligenza non conosca *sempre*, nè conosca sempre completamente e perfettamente l'essenza delle cose, benchè p. es. le teorie fisiche, che sono il mezzo con cui in fisica cerchiamo di indagare il meccanismo di un fenomeno, non ce ne diano l'ultimo *perchè* ma solo il *come*, tuttavia questa conoscenza pur imperfetta e parziale, questa spiegazione dei fenomeni raggiungendo la certezza su alcuni punti fondamentali senza cui la scienza cade, interpretando ragionevolmente il dato sensibile ci avvicinano sempre più alla conoscenza della realtà. Intanto la fisica, p. es., parte proprio dalla realtà perchè si basa sui dati dell'esperienza che sono qualcosa di reale. Su di essi poi costruisce una teoria per mezzo di enti di ragione fondati nel reale che danno un'immagine del mondo capace di sostenere la deduzione matematica. Diremo vera una teoria quando tutte le conclusioni numeriche a cui essa condurrà coincideranno colle misure realmente effettuate. Questo non significa, e bisogna tenerlo ben presente che ognuno degli enti matematici usati abbia un significato fisico. Infine, benchè non dobbiamo assolutamente considerare le teorie fisiche come un completamento delle spiegazioni ontologiche fornite dalla filosofia, pure un legame tra scienza e filosofia c'è, in quanto la scienza fornisce materiale alla speculazione filosofica e soprattutto in quanto la metafisica, determinando il valore della scienza fisico matematica e delle sue spiegazioni, mantiene l'ordine nel sistema delle nostre conoscenze e non permette che la scienza invada il campo della filosofia.

Nella matematica poi si potrebbero distinguere due modi diversi di portarci alla conoscenza della realtà, in corrispondenza ad un tipo di matematica che, basandosi su concetti e postulati ottenuti per astrazione da una base sperimentale, rimane aderente alla realtà sia per il suo punto di partenza sia per il ritorno ad essa, e ad un secondo tipo di matematica (assiomatica) che si fonda su premesse solo logicamente vere. Quest'ultima è interessante non solo per le applicazioni nelle teorie fisiche, ma perchè dà un senso d'armonia e d'unità alle varie matematiche e proprio con questa coordinazione e in conseguenza di essa ci porta a conoscere certe verità non altrimenti raggiunte.

Non ultimo per importanza è il valore della matematica come educazione della mente, purchè naturalmente ci si mantenga nei giusti limiti e le si dia solo il valore che realmente ha.

E per questo è necessario chiarir bene il senso di alcune espressioni.

Nella relazione si è cercato di chiarire il significato della parola « reale » per il matematico riferendosi in particolar modo allo spazio, la sua diversità con l'analogo espressione filosofica e fisica, e i confronti tra queste interpretazioni diverse. E a proposito dello spazio fisico è interessante notare la tendenza della fisica moderna a spiegare i fenomeni fisici per mezzo dello spazio geometrico, a piegare la geometria ai bisogni della fisica e considerare uno spazio che per le sue proprietà geometriche renda conto di tutti i fenomeni e che verrà modificato man mano che degli scarti saranno constatati coi nuovi dati dell'esperienza. E questo esige una differenziazione sempre più netta tra sapere ontologico e sapere fisico matematico.

Si sono fatte poi alcune considerazioni sulla teoria della relatività, insistendo ancora sul valore dei simboli matematici, e sull'indeterminismo notando che p. es., il non poter determinare posizione e velocità di un corpuscolo in un dato istante non significa che non sia determinato il vincolo tra causa ed effetto, ma che noi non abbiamo tutti gli elementi per prevedere questo o quel fatto.

# ADUNANZE SEPARATE

Al pomeriggio hanno luogo le adunanze separate.

Ai fucini radunati all'Oratorio del Duomo parla Don Guano (Genova).

## STUDENTI

### Formazione morale dello studente e vita liturgica

Il problema della vita morale, egli dice, consiste nel come conservare e sviluppare i germi di bontà che, sopratutto nell'ordine soprannaturale, Dio ha posti in ciascuno di noi. Per la gioventù studiosa esso diventa un problema di rapporti con la verità e col mondo.

Le maniere con cui oggi il problema tenta di essere risolto, sono spesso caotiche e contraddittorie. Possiamo tuttavia rilevare alcune tendenze dominanti. Il giovane e la verità: meno libri, meno sistemi, meno cultura artificiosa, più vita; meno formalismi e convenzionalismi, più autonomia, più sincerità, più libertà. La gioventù e il mondo: la gioventù ha qualche cosa da fare e da dire, anzi il mondo è suo; si nota una tendenza alla dedizione sino al sacrificio, al godimento sino all'ebbrezza; e insieme il bisogno delle masse giovanili di polarizzarsi in formazioni attorno ai capi. Si intravvede come vi siano in tutto ciò dei fermenti pieni di promesse e pieni di minacce.

La liturgia, che è di natura sua, per ogni cristiano, fonte prima di formazione morale, ha una sua capacità mirabile di intendere e venire incontro a queste esigenze, correggere o sviluppare queste tendenze. La liturgia riafferma i diritti della verità e proprio tutta una gran parte di essa è una scuola; ma la verità essa la presenta in continuo contatto con la vita. La liturgia accoglie ed esalta la gioventù, ma insieme la educa al senso della totalità delle cose, della gerarchia, degli sviluppi, della tradizione, della socialità; educa al godimento di ogni cosa bella, ma insieme al valore delle grandi idee, al sacrificio; conosce le formazioni organizzate attorno ad una persona viva, dalla famiglia alla Chiesa universale, e insieme ridesta continuamente il senso della personalità. E chiama continuamente ad accostarsi sempre più all'infinito Iddio, a stringersi attorno al Capo, il Dio-uomo Gesù.

Il giovane, specie lo studente, può, e deve, portare il suo contributo al rinnovamento ed allo sviluppo della liturgia della Chiesa, a patto che egli la viva.

Ma perchè questo scambio, dalla liturgia al giovane, dal giovane alla liturgia, possa accadere è necessario che il giovane si lasci da essa lavorare, bisogna sopratutto che egli si abbandoni allo spirito di offerta con Cristo a Dio che la porta tutta quanta, al, o, dal Sacrificio Eucaristico. Bisogna che egli conosca i dogmi che la nutriscono, le preghiere e i riti in cui essa si esplica, bisogna che egli si abitui a far consonare le proprie meditazioni, i proprî sforzi, le proprie preghiere colla vita della Chiesa come nella liturgia si viene man mano attuando.

Ripetuti applausi hanno coronate le parole dell'oratore che sono state seguite con vivissima attenzione.

Il dott. Righetti dichiara poi aperta la discussione, alla quale prendono parte numerosissimi presenti, fra i quali Don Barsatti (Pisa), che osserva come un aspetto magnifico della liturgia sia la Casa in cui essa si svolge, Pennisi (Catania), Don Brambilla (Milano), Ambrosetti (Verona), Caselli (Lucca), Don Barale (Roma) che sostiene l'opportunità di distinguere tra individuo e persona anche nella liturgia; Martinelli (Brescia), Scarpa (Venezia), Frattin (Roma), Mons. Ferrero (Roma), Mons. Polvara (Milano), Don Anghileri (Milano) e De Mori (Verona). La discussione, vivacissima e durata assai a lungo, conclude l'oratore, rilevando che quello che per noi importa è avere la nozione delle cose. L'essenziale della liturgia è andare a fondo delle cose alla scoperta dello spirito sacerdotale che ognuno deve avere nella vita.

## STUDENTESSE

### La vita eucaristica in ordine alla perfezione individuale e all'apostolato

Presidente: Mons. Silvani; relatrice: signorina dott. Cappelletti.

La relazione si è svolta sul tema: « La vita eucaristica in ordine alla perfezione individuale e all'apostolato ». La relatrice si è soffermata a parlare sul fascino delle promesse eucaristiche per attrarre l'anima cristiana al sacramento dell'amore, dell'umanità e divinità di Cristo. Si è quindi trattenuta sull'efficacia purificatrice ed elevatrice della Comunione frequente sulla volontà e sulla vita umana. Come terzo punto si è soffermata sulle disposizioni che l'anima deve portare alla Comunione, per sviluppare la vita interiore e conservare l'unione con Dio. Ha parlato infine sull'efficacia della Comunione frequente nel suscitare e potenziare l'apostolato.

Presero parte alla discussione Mons. Silvani, che completa la relazione dal punto di vista teologico, parlando dei rapporti dell'Eucaristia con la vita soprannaturale, la signorina Castello (Genova), Flich (Roma), Gavazzi (Milano), De Biasi (Venezia), Maricordi (Genova).

I lavori della giornata si concludono nella chiesa di S. Francesco Saverio con la meditazione tenuta, come ogni sera, dal rev. don Eugenio Bernardi e la benedizione Eucaristica.

# TERZA GIORNATA

## LE ADUNANZE DI FACOLTA'

Inizia la terza giornata la Santa Messa in suffragio degli amici defunti celebrata in San Pietro da Mons. Anichini. Il nostro Assistente Generale commemora al Vangelo con vibranti parole alcuni degli amici perduti tra i quali il barone Luigi de Mattheis di Napoli che fu tra i fondatori dell'Associazione.

Sono in programma per il mattino le ultime quattro adunanze di facoltà; scienze sociali, farmacia, ingegneria, scienze naturali. Gli interessati si portano perciò all'Oratorio del Duomo dove esse avranno luogo. Gli altri invece sanno sfruttare la propizia vacanza e compiono gite e escursioni nei pittoreschi dintorni della città.

## SCIENZE SOCIALI

### L'ordinamento delle classi e degli interessi secondo la dottrina cristiana

Il rel. dott. G. Oliva richiama e chiarifica il concetto di interesse, parla della concorrenza degli interessi, del formarsi delle « classi », della collaborazione, dell'esistenza e caratteristiche degli interessi individuali e collettivi. Si addentra quindi, tracciato il quadro generale del suo studio, in una chiara e minuta analisi dei singoli punti. Fa precedere un'ampio disegno storico in cui passa in rassegna le diverse soluzioni attuatesi nel tempo mettendone in evidenza le intime ragioni di armonia e di conflitto, ricorda i prodromi nella elaborazione della dottrina cattolica sull'argomento, accenna ai concetti di *Clavos* e *leors* (ordo e plebs) e al maggior rilievo e accentuazione venuti alla questione della collaborazione sociale per il fatto dell'abolizione della schiavitù.

Chiarisce il vario significato contingente di « corporazione » e espone l'unico principio che ne restò, ononostante sempre alla base. L'esame storico qui specialmente è diffuso e accurato. Ed ecco il sorgere della macchina, ecco la figura dell'imprenditore prender rilievo, e il formarsi della borghesia. Gli interessi delle varie classi contrastano e vengono infine a violento conflitto: lotta di classe, sindacalismo di fatto, infine l'intervento dello Stato dovuto a ragioni politiche ed economiche ch'egli illustra.

A questo punto il relatore esplica il concetto di interesse nazionale e le ragioni del suo prevalere; parla poi del Sindacalismo di « diritto », come strumento della *corporazione*, degli interessi, delle classi; delle interferenze tra categorie di classe e categorie di prodotto e da ultimo tratta della stabilità e della contingenza dei rapporti politici nell'ordinamento delle classi e degli interessi.

Quindi svolge con ampiezza e molta chiarezza la dottrina della Chiesa circa l'argomento:

cordinamento delle classi secondo il principio cristiano; legittimità morale dell' *interesse* comune determinante della *classe;* condanna della soluzione individualistica; limiti alla soluzione collettivista: persona e individuo nell'aggregato; libertà e collaborazione; l' insegnamento pontificio più recente: legittimità e necessità dell'intervento coordinatore dello Stato; autarchia delle classi nell'ordinamento sindacale e corporativo: l'attività giuridica d'imperio. Enumera quindi i fenomeni economici in favore del coordinamento mondiale delle classi e degli interessi.

L'esauriente chiara e interessantissima relazione provoca un lungo applauso caloroso.

Si passa poi alla discussione alla quale prendono parte don Longo (Milano), Sassoli (Bologna), Calliari (Trento), Boggiano Pico (Genova), Piccini (La Spezia), Perucci (Verona), Breganze (Padova), Bianchi (Pistoia), Pennisi (Catania), Gentille (Trieste), De Stefano (Messina) e Bonomi Novara).

## SCIENZE NATURALI

### I cromosomi e l'eredità in relazione alle dottrine eugenetiche

Presiede Don Pelloux. Il relatore Dr. Elio Borghese di Pavia) osserva che le basi dell'eugenica risiedono nella genetica, la scienza teorica dell'eredità. Rispetto al modo esteriore di trasmettersi dei caratteri ereditari si distinguono due tipi di eredità, alternante e continua, la prima delle quali è meglio conosciuta e retta dalle leggi ben note di Mendel. Queste, ormai molto bene studiate e confermate, hanno portato all'ipotesi della localizzazione dei fattori ereditari o *geni* nei cromosomi: ipotesi se non assolutamente provata, certo feconda e fino ad oggi accettabile.

Non si deve però trascurare la importanza del fattore ambientale, a cui se non si può attribuire un'influenza diretta sui fenomeni ereditari nel senso lamarckiano, deve tuttavia essere assegnato un valore indiretto, specialmente in quei fatti che vengono dai genetisti indicati col nome di induzione, nelle sue varietà (induzione parallela, prosecuzione dell'induzione, comunanza di induzione).

Le leggi della genetica pura non sono facilmente verificabili nell'uomo, per ragioni evidenti: tuttavia è stato possibile mediante l'esame di dati genealogici, catalogare un certo numero di malattie costituzionali che, suddivise in tre gruppi — dominanti, recessive e legate al sesso — mostrano nel modo di ereditarsi dei fatti riconducibili senza sforzo alle leggi mendeliane. Molto più complesso e incerto è lo studio della eredità di alcune anomalie, sopratutto di carattere psichico — deficienza, criminalità, alcoolismo — che, presentandosi non di rado connesse in linea ereditaria con manifestazioni somatiche e psichiche di diverso genere, ed essendo in modo indiscutibile influenzate dall'ambiente, possono e devono piuttosto essere considerate dovute ad una predisposizione generica o specifica.

Dai dati acquisiti dalla genetica non è possibile ricavare buone applicazioni pratiche. Non si può infatti istituire un'eugenica positiva perchè le esigenze non solo morali ma anche biologiche dell'uomo sono ben diverse da quelle di un animale da allevamento: non è desiderabile l'attuazione di un'eugenica negativa, consistente nell'eliminazione graduale della società, mediante provvedimenti sociali e legislativi (sterilizzazione e certificato prematrimoniale a valore coattivo) degli individui che presentano deficienze fisiche o psichiche ereditarie evidenti.

Il relatore mostra l'inefficacia di queste misure e gli effetti dannosi che ne nascerebbero, principalmente quello di una ulteriore diminuzione di natalità, e termina criticando la teoria avanzata da qualcuno che i miglioramenti delle condizioni di vita e le provvidenze sociali nuocciano in un certo senso alle buone qualità di una razza. Teoria assurda non solamente dal lato morale ma pure dal lato biologico, perchè è legge di natura il difendersi contro le forze avverse, come del resto è ammesso da insigni biologi.

Alla discussione prendono parte Gandolfi (Bologna), Caminazzini (Pavia), Benacchio (Udine), Vuoli (Ancona). A tutti rispondono Don Pelloux e il relatore.

## FARMACIA

### Il segreto professionale

Relatrice: sig. dott. C. Pradelli. Tema: « Il segreto professionale ».

In primo luogo mette in rilievo che il codice imponendo il segreto professionale, ha per criterio il bene pubblico, più che quello individuale, e alla luce di questo criterio esamina il problema sotto il duplice aspetto, giuridico e morale.

La relazione è seguita con vivo interesse, ed alla fine viene coronata da una calorosa ovazione.

Molti prendono parte alla discussione, ai quali la relatrice risponde con competenza e chiarezza.

## INGEGNERIA

### Essenza e valore della tecnica

Relatore: *Vittorio Giampietro* Siena).

Il panorama della vita e della civiltà contemporanea ci si mostra caratterizzato da una grande contraddizione: da un lato lo sviluppo enorme delle scoperte e delle applicazioni tecniche, straordinariamente diffuso nel mondo; dall'altro lato le condizioni spirituali, morali, sociali ed economiche dell'umanità in una crisi così palese da far stridente contrasto con il progresso stesso. Intanto, mentre tutti gli uomini godono dei benefici avuti dalla tecnica, solamente pochi sanno apprezzare il suo vero valore; e molti addirittura la denigrano, facendole colpa di esser la causa della crisi e di tutti i mali che travagliano il mondo.

Ma prima di poter esaminare queste accuse — osserva qui il relatore — occorre esaminare la interna essenza della Tecnica e conoscerne il vero valore.

La civiltà meccanica è sostanzialmente costituita dell'ultimo stadio di un lungo progresso dovuto al susseguirsi ed all'accumularsi delle scoperte scientifiche e delle convenzioni meccaniche. Di questi due elementi del progresso tecnico, il relatore rileva la differenza sostanziale e si dilunga poi nell'acuta analisi che ha fatto sopra l'essenza dell'invenzione, Federico Dessauer nella sua « Filosofia della Tecnica », opera capitale in tale questione. Gli elementi fondamentali dell'invenzione sono: antropologico: l'uomo (il suo ingegno e la sua opera); fisico: la natura (in essa e nell'ambito delle sue leggi l'invenzione deve esistere) e finalmente teleologico: la lavorazione ordinata ad un fine, che permette la realizzazione pratica dell'oggetto e del metodo inventato. Dall'esame di questi elementi si può definire l'invenzione come il punto di tangenza di due sfere quella dei bisogni umani e quella delle leggi naturali; individuare questo punto di tangenza è l'opera dell'inventore.

Ma poichè l'invenzione importa la scoperta di una nuova qualità, con una seconda definizione la Tecnica è « amplificazione ed accrescimento del mondo sensibile con oggetti o metodi di proprie nuove qualità ». L'opera tecnica sotto questo punto di vista acquista il vigore dell'impulso creativo: ma questa creazione non è creazione dal nulla, ma transposizione dal mondo del possibile a quello del reale: « il tecnico converte l'esser potenziale di forma già date - dice il Dessauer - in una realtà attuale nel mondo dell'esperienza ». Da questa creazione hanno origine le più grandi caratteristiche della Tecnica: di esser disinteressatamente benefica a tutta l'umanità; nonchè di suscitare nell'inventore una forza morale potentissima che lo spinge a qualunque sforzo pur di trovare e realizzare la soluzione al problema che egli si è proposto. Ed in questa creazione dovuta all'invenzione, risiede la profonda dignità dell'inventore ed anche del tecnico, dell'ingegnere che volgarizza le invenzioni, diffondendole nel mondo, dando all'umanità intera la possibilità di beneficarne: la missione del tecnico, alla luce di quest'analisi assurge alla suprema dignità di cooperatrice della Creazione Divina.

Il Relatore esamina quindi sinteticamente ma esaurientemente le varie accuse che si fanno alla Tecnica, rilevando gli errori, la inesattezza, la confusione di termini e di concetti, che in esse si fanno, fino a discriminare le responsabilità della tecnica dai mali accusati. In questa breve rassegna si mette chiaramente in evidenza come la grande maggioranza delle accuse imputate alla Tecnica siano piuttosto imputabili al cattivo uso, all'abuso che di essa han fatto gli uomini; rilevando anche l'origine, squisitamente spirituale, di tanti mali che han colpito oggi l'umanità. « Noi sappiamo — conclude il relatore — che la crisi che travaglia il mondo contemporaneo sarà vinta da spirituali; ma siamo anche convinti che prezioso strumento sarà la tecnica in quest'opera di redenzione; come già la diffusione universale dalle comunicazioni ha contribuito al ravvicinamento dei popoli, come già la radio permette la trasmissione d'una parola di fede anche a grande distanza; così un giorno — ne siamo sicuri — sarà la Tecnica d'aiuto efficace ed insostituibile a portare la pace e la salvezza alla travagliata società contemporanea ».

Hanno preso parte alla discussione: Veronese (Roma), Brionni (Milano), Di Domenico (Palermo) e altri: a tutti ha risposto il relatore. Ha diretto la discussione il P. Ing. Ottorino Marcolini, che ha concluso riassumendo e sottolineando i punti più importanti della relazione.

Alle quattro, circa del pomeriggio, si iniziano le adunanze per le attività generali.

Ne riproduciamo qui in riassunto lo schema.

# LE ATTIVITA' GENERALI

## MISSIONI

### L'assistenza agli studenti di terra di missione

L'adunanza missionaria è presieduta dal Prof. Pasquale Pennisi (Siena), quale incaricato dell'Ufficio Missionario, e vi assiste Mons. Silvani, Assistente dell'Associazione Romana Femminile. Dopo la lettura di una comunicazione di Cagol (Padova) sull'Unione Medica Missionaria Italiana, Pennisi tiene la sua relazione sull'assistenza agli studenti di terra di Missione.

Egli definisce prima questo concetto enumerando quali siano attualmente le Nazioni considerate terra di Missione, e passa subito ad illustrare la grandissima importanza che agli effetti della cooperazione missionaria riveste l'assistenza agli studenti, cattolici o no, che da quei Paesi vengono a studiare in Europa.

La seconda parte è dedicata ad illustrare le principali regole metodologiche di questa assistenza ai non cattolici. Si possono riassumere in tre: la prima è lo studio per quanto possibile esauriente del clima spirituale del Paese da cui essi provengono e dei suoi dati culturali; la seconda il raggrupparli più che si possa a seconda la sua nazionalità; la terza e fondamentale l'accostarli con animo disinteressato, mostrando come si voglia esser loro utili nei contatti con il paese sconosciuto e mettendosi fraternamente alla loro pari.

La terza parte della relazione Pennisi illustra quanto si è fatto per questa assistenza in Francia, nel Belgio, nell'Inghilterra e nel Canadà, in Svizzera ed in Germania, fermandosi particolarmente sull'organizzazione e sul funzionamento dei « Foyers » e dei « Cercles franco - étrangers d'étudiants », e mettendo in rilievo quale potente arma di amicizia, di assistenza e di apostolato siano i contatti culturali tra studenti cattolici e studenti di terra di Missione.

Finalmente il Relatore si ferma a riepilogare il precedente lavoro della Fuci per lo studio di questo problema che — come le statistiche mostrano — è vivo anche in Italia: la proposta di Mons. Montini al Convegno Missionario del 1933, la relazione Pennisi al Convegno Missionario del 1934, l'inchiesta promossa dal Consiglio Centrale con la circolare 28 luglio 1934 alle Associazioni di Città Universitaria. Al lume dei risultati di questa inchiesta, il Relatore crede che alcune Città italiane possano venir chiamate ad iniziare l'esperimento di « Sale di Ospitalità » per gli Studenti di terra di Missione, promosse dalla Fuci. A conclusione della dettagliata relazione, Pennisi propone questa risoluzione:

Non multa loquimur sed vivimus

# AZIONE FVCINA

Estote factores verbi

« L' adunanza missionaria... (*omissis*) afferma:

« 1) L'assistenza agli studenti di terra di Missione è compito specifico della cooperazione missionaria degli Universitari Cattolici;

« 2) La parola di S. Paolo "Farsi tutto a tutti" ne è la norma metodologica fondamentale. Le opere di ospitalità e di cultura ne sono i principali mezzi pratici;

« 3) La costituzione di un « Foyer » per gli Studenti di terra di Missione a Roma, e quella di un « Foyer » specializzato per gli Estremo-Orientali a Milano viene proposta come una mèta alla quale bisogna arrivare;

« 4) L'apertura di « Sale di Ospitalità » per gli Studenti di terra di Missione costituisce una prima soluzione la cui realizzazione non può essere ritardata;

« 5) Un rappresentante per ciascuna delle Associazioni di Roma, Bologna, Milano, Palermo e Torino è chiamato a collaborare con l'Ufficio Missionario sotto la direzione del Presidente Centrale per la preparazione di un progetto definitivo dell'organizzazione dell'assistenza agli Studenti di terra di Missione, il quale, accompagnato da una relazione dettagliata, sarà presentato all'adunanza missionaria e all'adunanza dei Presidenti in occasione della Settimana di Studio del prossimo dicembre ».

Sulla relazione parlano Mons. Silvani, Don Gasparetti (Bolzano), Allassia (Roma) e altri. Messa ai voti la Risoluzione viene approvata all'unanimità. Vengono poi discussi un progetto di programma di studio per i gruppi missionari per l'anno venturo, ed un progetto di « Foglio Missionario » da inserirsi in « Azione Fucina ».

## GOLIARDIA

### Nuovi compiti della Goliardia Fucina

*Relatore* Arsenio Frugoni.

La vecchia Goliardia, egli dice, non specificatamente nostra fu sinonimo di vita spensierata. Su questa mentalità s'innestò, anzi ne rampollò la goliardia nostra: la quale solo si differenziò perchè ebbe un compito essenzialmente moralizzatore.

Ma ora si constata un declino nella goliardia in generale; le cause di solito s'accentrano sulla crisi. E allora, se la goliardia, espressione d'un momento di vita, le condizioni della quale mutando si riflettono necessariamente sulla espressione stessa, se la goliardia è declinata, necessariamente ne ha seguito il mutarsi anche la nostra goliardia fucina. Non s'obbietti che fra noi c'è ancora giocondità e buon umore: ci si meraviglierebbe che fosse il contrario: la tristezza è il sacramento dell'assenza di Dio. Si constata il declino della goliardia come concezione di vita, caratterizzata da spensieratezza e spirito di casta. Perciò ai più anziani, quindi più tradizionalisti, che già riconoscono un distacco dai giovani e ne chiedono il perchè, si potrebbe rispondere: perchè sulla linea della trasformazione della Goliardia, i più giovani vengono dopo. I mezzi da questo punto di vista per sopprimere il distacco non esisterebbero.

Ma si è detto: nuovi compiti della Goliardia Fucina e, diciamo meglio, nuova Goliardia. Poichè la ragione del distacco non è soltanto il fatto che noi giovani, nella parabola della Goliardia non particolarmente nostra, ineluttabile, veniamo dopo. Se così fosse, non si capirebbe più, di fronte a certe forme Goliardiche, anche nostre, quel senso doloroso, intimo, di disagio e di disorientamento che i giovanissimi talvolta provano. Non dunque solo la senilità fatale della Goliardia: è una nuova goliardia che soverchia quella passata. Goliardia è espressione di vita unversitaria; la vita universitaria di un cattolico è vita non di un uomo che sosta, ma di un consacrato. E nuova goliardia si può dire rispetto alla lontana e alla meno lontana, solo perchè questa concezione ora vi è *più netta*. Gli anziani dicono: « La nostra goliardia può essere un mezzo d'apostolato, un mezzo per rinsaldare amicizie fucine ». Ottimo! se così fosse. Ma le loro manifestazioni, tutto questo organizzare una goliardia, del resto già a scartamento ridotto, sente, mi pare, troppo di sosta. Ma quest'idea dinanzi agli occhi: l'universitario è un consacrato. Idea che non mutila lo spirito, ma soverchia forme goliardiche, che risentono, forse, d'una concezione non cristiana della vita.

Contro la nettezza delle affermazioni contenute nella prima parte della relazione si dissero nella discussione forse le cose migliori, essendosi additati nell'affinarsi da una parte della goliardia, dall'altra in un più grande spirito di carità i mezzi per un addolcimento del distacco. La seconda parte invece, in cui si esponeva come si concepisce la nuova goliardia, destò minore interesse. La discussione comun que fu vivissima. Vi presero parte moltissimi dei presenti, fra i quali Don Longo (Milano), Solari (Genova), Don Cissola (Vittorio Veneto), Ghetti (Milano), Don Stocco (Treviso), Piazza (Roma), Nosengo (Milano), Rigoni (Milano), Marangoni (Udine), P. Marcolini (Brescia), Chiocchetti (Pisa), don Barale (Roma) e Veronesi (Rovereto).

## STAMPA

### Tendenze e orientamenti della stampa giovanile

L'adunanza della stampa è presieduta dal dott. Efrem Mioni di Padova. Tiene la relazione il fucino Ambrosetti sul tema: « *Tendenze e orientamenti della stampa giovanile* ». Egli traccia in rapida sintesi la situazione della stampa universitaria in Italia, tratteggiandone il carattere serio e contenuto. Passa quindi a esaminare i problemi che riguardano più particolarmente « Aziene fucina » e la collaborazione dei fucini ai quotidiani cattolici.

La discussione è stata animatissima. Cortellese (Roma), la Sig. Valente (Cremona), Taviani (Genova), Gobello (Bologna), Frattin (Roma), sig.na Bianchini (Brescia), Santacroce (Bologna) ed altri molti hanno prospettati nuovi progetti da attuarsi per ravvivare il giornale fucino e avvicinare d'altro lato i nostri giovani alla stampa quotidiana che sta tanto a cuore a Sua Santità, l'attuale Pontefice.

## ARTE

### La spiritualità delle moderne correnti artistiche

Alla relazione generale dell'Arte, partecipò la sig. Eva Tea di Milano, la quale accettò gentilmente di presiedere l'adunanza. E portò anche il saluto di Mons. Polvara, direttore della Scuola « Beato Angelico », impossibilitato a intervenire alla relazione.

Il relatore Gigi Scarpa, prima di iniziare il suo tema ricordò brevissimamente la dolorosa perdita dei fratelli d'Alberto, che con tanto onore e tanta intelligenza lavorarono proprio nel campo dell'arte e della fede.

Parlò quindi — fermandosi solo alle arti plastiche — di una viva tendenza spirituale nell'arte moderna che ha superato invece il positivismo di correnti più lontane, e anche di consolanti voci cattoliche in questo stesso campo (Severini). E in una seconda parte accennò alle forse meno felici realizzazioni di questa spiritualità nuova e cristiana, nelle tre forme delle arti plastiche (pittura, scultura, architettura).

E infine, parlando della parte plastica e del lavoro della Fuci, ricordò il gran dovere di un apostolato di carità, di sincerità e di delicatezza che abbiamo verso gli artisti.

Seguì la discussione. Sulla prima parte Don Guano (Genova) ricordò che si devono individuare le varie correnti dell'arte moderna e quanto di spirituale ci sia in esse.

La seconda e la terza parte trovarono più vivace la pratica discussione. Vi intervennero Mons. Anichini, D. Polvara (Milano), D. Guano (Genova), Veronesi (Roma), Benetti (Trento), sig. Agnesotti (Milano) e altri. Rispose l'Oratore e una viva parola donò la sig. Tea, che con tanto amore lavora nel campo pratico dell'avvicinamento degli artisti.

Conclude i lavori del pomeriggio un'adunanza generale in cui i relatori sulle attività generali dànno ai compagni riuniti un breve resoconto dello svolgimento delle singole sedute e delle decisioni prese in ciascun settore fatto oggetto di studio.

Alla fine della seduta conclusiva, il dott. Righetti ha letto, fra entusiastiche ovazioni, il telegramma mandato da Pisa da S. M. il Re in risposta al telegramma d'omaggio dei Fucini: *"Sua Maestà il Re ringrazia vivamente del patriottico spedito omaggio - Mattioli."*

Fra nuovi applausi viene accolto il telegramma del Presidente Generale della Gioventù Cattolica Jervolino:

Napoli - *Con antica fede di fucino, con ardente passione di dirigente mando plauso vostri lavori meta radiosa cui guardano gioiosamente studenti medi Azione Cattolica".*

Alla Presidenza era pervenuta inoltre la seguente adesione del Podestà di Trento:

*"Illustre presidente, assente da Trento dal pomeriggio di domenica solo oggi trovo il suo cortese invito qui giunto solo il tre mattina. Se l'avessi avuto prima mi sarei intrattenuti per assistere all'adunanza di apertura. Così non mi resta che inviarle con questo mezzo a lei e ai suoi giovani colleghi i migliori auguri per l'ottima riuscita del congresso. Con distinta osservanza. Mario Scotoni".*

# QUARTA GIORNATA

## La relazione del Consiglio superiore

Siamo all'ultimo giorno. La prospettiva della gita che l'indomani ci terrà ancora uniti, riesce un poco a domare la gran malinconia d'esser presso la fine di questa adunata indimenticabile: non si sente nemmeno la stanchezza fisica e si vorrebbe che la vita del congresso, così fervente, così moltiplicata e intensa, non avesse mai a terminare.

La mattina alle ore 8, assistiamo nella Chiesa del SS.mo Sacramento, alla S. Messa celebrata da mons. dott. Guido de Gentili, Rettore del Seminario Maggiore di Trento, che al Vangelo dice, con appropriate parole, del compito della Fuci e dei fucini in seno all'Azione Cattolica Italiana: far sì che il Regno di Cristo si dilati nelle intelligenze e nei cuori.

Quando usciti di Chiesa e reduci da un brevissimo giro per la città, ci ritroviamo, circa alle 10, nel salone Pio XI, per la relazione del Consiglio Superiore, l'entusiasmo è al vortice. I 700 congressisti non sono contenuti tutti dalla sala, pur grande e spaziosa, così che si accalcano alle entrate e un gruppo prende d'assalto persino il davanzale della finestra e vi si dispone a suo agio con piena serenità. Ha la presidenza dell'adunanza Don Giulio Delugan, Assistente diocesano della Gioventù cattolica trentina.

Prende infine la parola il Presidente generale dott. Igino Righetti che inizia tra la più viva attenzione la sua relazione.

Ne diamo un rapidissimo sunto.

### Parla Righetti

« È compito della relazione — dice il dott. Righetti — di dar conto di quanto ha potuto attuare il Consiglio Superiore nel triplice campo: *spirituale — culturale — organizzativo.*

Quella spirituale è l'attività fondamentale, sia perchè assorbe la maggior parte delle energie, ma sopra tutto perchè è da essa che trae alimento e ispirazione tutto il resto. Segnala quindi alcune iniziative, perchè comuni caratteristiche, e perchè raccomandate dal centro: — la Santa Messa domenicale per lo studente: inviti — primo venerdì del mese — i ritiri spirituali, anche nelle forme minime — le Conferenze di S. Vincenzo — il gruppo del Vangelo — la diffusione dell'uso del Messalino. — Da due anni poi è raccomandata la pratica dell'ora mensile per tutti i soci; più frequenti per quelli del Consiglio.

Il faro della vita spirituale nella F.U.C.I. è altissimo: un segno tangibile e vivo sotto gli occhi di tutti: il comportamento in chiesa, la S. Comunione, le meditazioni serali di questi giorni. E a rendere così nutrita la parte migliore dei convegni ha sollecitato la voce insistente dei compagni. Non c'è giornata attiva di vita fucina, che oggi non si apra ai piedi dell'altare e che non si chiuda nel raccoglimento della preghiera. E questo consta essere anche nella vita personale quotidiana della gran parte dei fucini.

Dopo questi accenni generali, il relatore passa in rassegna rapidamente le singole attività: la cooperazione missionaria; la Santa Pasqua Universitaria; la Giornata Fucina.

La forma di tale cooperazione va dalla *preghiera* per la conquista a Dio dei fratelli, alla *carità materiale* con raccolta di offerte per un Chierico indigeno e la iscrizione di ciascuno all'Opera per la propagazione della fede, *allo studio*, che si propone argomenti interessanti le singole facoltà o temi particolari di carattere scientifico, all'*azione missionaria*, al qual proposito, dopo la citazione di una fiorita d'argomenti, nota che a noi incombe anzitutto il compito di curare l'ambiente.

Quanto alla « Giornata Fucina » celebratasi nella festa di San Tomaso, nota la piena rispondenza da parte delle Associazioni di tutta l'Italia. Il relatore tocca dei grandi frutti della Pasqua Universitaria. Quest'anno il comconrso alle conferenze in preparazione alla Pasqua fu di 7500 persone (6.700 l'anno scorso), e la partecipazione alla S. Comunione di circa 5.400 (4.600 lo scorso anno.

Passando al campo culturale, il Relatore mette in rilievo che la Fuci, chiamata all'apostolato della carità intellettuale per l'Azione Cattolica, deve educare, vigile e cattolicamente coerente, nei suoi universitari federati, la coscienza religiosa e filosofica che illumina e inquadra, caratterizza e completa tutto lo scibile; e quest'azione deve svolgere senza pregiudizi nè diffidenze sui progressi scientifici, senza voler mai diminuire la bontà delle conquiste tecniche.

Ogni studente deve poter avvertire, nel suo lavoro di formazione, le sue difficoltà ed i contrasti apparenti o reali, individuali o collettivi, deve poter gradire e far proprie le conquiste dei suoi maggiori fratelli di fede per dare incremento nella ricchezza e nello sviluppo della tradizione filosofica e religiosa, alla sua vita interiore e, con questo, alla conseguente forza di fare e dare testimonianza alle verità nel proprio campo speciale nei limiti e nelle forme concretamente vive della sua vita sociale.

Il dott. Righetti parlando dell'istruzione religiosa, accentua che nulla dev'essere trascurato in questo campo; parlando poi dei gruppi di studio filosofici, rileva che solo attraverso a questa attività si può stabilire l'armonia fra gli insegnanti della scuola e quelli della Chiesa; quindi è un insegnamento indispensabile per costruire in unità la vita; accentua ancora le attività tradizionali dei gruppi di studio precisate in questo senso: che esse devono rivalutare in senso cristiano l'insegnamento universitario.

Ricorda a questo punto l'altissima percentuale tra i fucini delle lauree ottenute colla lode o col massimo dei voti (la percentuale di quelle conseguite con votazione più bassa dei voti legali raggiunge appena il 15 per cento) ciò che costituisce la più ambita e significativa conquista della Fuci.

Parla infine dei rapporti cordiali della Federazione colle altre branche dell'A. C. e colla Università del S. Cuore.

La relazione viene coronata da vivissimi applausi, cessati i quali, Don Delugan, dice alcune parole di commento e chiude la seduta, che vien rimandata al pomeriggio per la discussione.

Ad essa prendono parte P. Marcolini (Brescia), Veronesi Giuseppe (Roma), Borgna (Genova), Scarpa (Venezia), Benatti (Guastalla), sig.na Paderi (Palermo), sig.na Platania (Catania), Calliari (Trento), Mons. Ferrero (Roma), Martinelli (Brescia), Pennisi (Catania), sig.na Casali (Genova), Don Costa (Genova), Marassi (Mantova), Bonomi (Novara), Don Guano (Genova), Chiarucci, Cortellese (Roma), Bianchi (Pistoia), Frattin (Modena), sig.na Bobbio (Roma), sig.na Valente (Pavia), De Mori (Padova), Taviani (Genova), Brioni (Milano), Santacroce (Bologna), Branca (Genova), Boggiano Pico (Genova) e Caselli (Lucca).

A tutti risponde esaurientemente il dott. Righetti il quale conclude invitando ogni fucino a pensare a quello che può ricavare dai lavori di questo Congresso, coll'andare al fondo del significato della Fuci, e col ritrovarne attraverso il groviglio risultato dalla discussione, l'inconfondibile linearità.

Se la Fuci si stringerà sempre più, nei rapporti fra i suoi soci e si stringerà sempre più ai suoi Assistenti Ecclesiastici, che con tanta abnegazione ne accompagnano il cammino, tutte le difficoltà e le differenze si annulleranno nell'unico pensiero dell'amore a Cristo ed alla Chiesa. Grande, assorbente è nello spirito della Fuci il desiderio di servire Iddio, desiderio per il quale sempre la Fuci ha saputo seguire il suo cammino, non comandando, ma persuadendo, ed ha saputo veramente costruire, giorno per giorno, nella coscienza di ciascuno.

Quando il Presidente Generale termina di parlare, l'Assemblea gli tributa una prolungata e formidabile dimostrazione di simpatia, che verrà poi ripresa all'uscire dalla sala.

Dicono parole di chiusa, Don Giulio Delugan e Don Rauzi che reca il saluto di S. A. l'Arcivescovo.

Infine Mons. Anichini, tra applausi scroscianti rivolge un pensiero al Sommo Pontefice Pio XI, che è il primo e principale assistente della Fuci e a S. A. Reverendissima il Pr. Arcivescovo di Trento.

Terminata l'Assemblea ci si riporta in Duomo per l'ultima meditazione e il canto di un solenne « Te Deum » di ringraziamento. Chiude la funzione, la professione di fede cantata a gran voce dai fucini davanti al Crocefisso del Concilio.

Dopo cena la Giunta Diocesana offre un ricco rinfresco nel giardino del Seminario Minore.

Durante la lieta riunione, da una tribuna improvvisata il dott. Righetti legge il seguente messaggio del S. Padre allora allora pervenuto, che è salutato da vivissime dimostrazioni di giubilo.

*"Vivamente grato devoto messaggio diletti figli studenti universitari di Azione Cattolica Sua Santità nella fiducia che pari ai loro generosi propositi perseveri costante attività intesa promuovere formazione cristiana alunni scuola superiore paternamente invia Apostolica Benedizione invocando fecondatrice Assistenza Spirito Santo* - Cardinale Pacelli".

### La gita

Il giorno seguente ha luogo la gita al lago di Malveno.

La partenza avviene il mattino da piazza del Duomo su una sessantina di potenti macchine da turismo che fanno da staffette a quattro autobus recanti il grosso della compagnia.

Si sosta a mezza via per la Santa Messa che Don Costa celebra in una grotta raffigurante quella di Lourdes, costruita nel fianco del monte di Mezzacorona.

A Malveno arriviamo poco prima del pranzo che vien preso in un magnifico albergo e ci sbalordisce per la sua ricchezza.

Poi: ultimi sprazzi di goliardia, lunghe vogate sul lago e... ritorno.

Le partenze iniziano subito, mentre nessuno sa sottrarsi all'unica ombra delle adunate fucine: la gran nostalgia e la tristezza della separazione.

## LE ADESIONI

Successivamente a quelle di cui già è stata data notizia sono pervenute alla Presidenza le adesioni degli EE.mi Card. Bisleti, Prefetto della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, Card. Rossi, Segretario della S. Congregazione Concistoriale; degli EE.mi Cardinali Arcivescovi: Card. Schuster, Card. Nasalli Rocca, Card. Ascalesi, Card. Lavitrano; degli Ecc.mi Arcivescovi di Camerino, Bari, Cagliari. Hanno pure inviato le loro adesioni gli Ecc.mi Vescovi di Melfi, Rapallo e Venosa; di Brescia, Calvi e Teano, Benevento, Bertinoro, Nicotera, Tropea, Gravina, Pavia, Parma, Noto, Imola, Caltagirone, Padova, Modena, Mondovì, Macerata, Acerra, Parenzo e Pola, Bosa, Fano, Troia e Foggia, Fassalo; il Rev.mo P. Gillet Superiore Generale dei Domenicani, il Rev.mo P. Huré, Sup. Generale della Compagnia di Maria e delle Figlie della Sapienza, il Rev.mo Superiore Generale dei Canonici Regolari dell'Immacolata concezione.

Sono giunte inoltre le adesioni dei magnifici Rettori delle Università di Padova, Pavia, Pisa, Trieste, Bologna, del Direttore del R. Istituto Sup. d'Ingegneria di Padova, dei Ch.mi Proff. Picotti, Mercati, Cicala, Gaetano Salvioli, Simonini, Demina, De Simone, Masnovo, Ciccolini, Della Rocca, Boggiano Pico.

Facendo seguito all'adesioni del Comm. Ciriaci e dell'avv. Iervolino, sopra pubblicate sono pervenute quelle di Mons. Sargolini, Assistente generale della Gioventù Cattolica del Cons. Superiore dell'Unione Donne Cattoliche, dai Presidenti delle Giunte diocesane di Brescia, Udine, Vicenza, Modena, Roma, Genova, Tortona, Bergamo, Pavia, Treviso, Valva e Sulmona, della direzione del quotidiano « L'Italia », e di numerosissimi periodi e fogli cattolici; delle Fed. giovanili di A. C. di Pavia, Caltagirone, Rimini, Reggio, Frascati, Messina, Osimo, Massa, Adria, Comacchio; e moltissimi telegrammi di amici e simpatizzanti.

## NOTA BIBLIOGRAFICA

Faraoni G.: *Christus Jesus* - La Religione di Gesù Cristo - Firenze 1934.

Coi tipi della benemerita Libreria Editrice Fiorentina, è uscita in questi giorni la quinta edizione del trattato di Religione del compianto Mons. Giuseppe Faraoni di Firenze, aggiornata da Mons. G. Anichini e approvata dalla S. Congr. del Concilio.

Il bel volume di Mons. Faraoni, che è fra i migliori corsi di religione per i giovani avviati alla cultura superiore, giunge in buon punto, mentre cioè nelle scuole e nelle associazioni giovanili cattoliche si va preparando il materiale per il nuovo anno scolastico.

Noi lo segnaliamo agli Assistenti e più agli studenti che frequentano i corsi di istruzione religiosa in seno alle Associazioni Universitarie.

Prezzo di copertina, L. 15.

*Il 4 ottobre a Novellara di Reggio Emilia il dott. Tonino Preti si è unito in matrimonio con la gentile signorina dott. Maria Reverberi.*

*All' Amico carissimo che nei quattro difficili anni in cui resse, tra l'affettuoso consenso dei compagni, la presidenza del "L. A. Muratori" di Modena, seppe conquistarsi generale stima e gratitudine, e alla sua gentile Sposa, porgiamo fervidissime felicitazioni e auguri.*

■

*Siamo lieti di annunciare ai lettori il matrimonio del valoroso impaginatore del nostro giornale, Giuseppe Andreocci con la gentile signorina Gina Cerroni, celebratosi a Roma il primo ottobre.*

*Agli Sposi, da parte di « Azione Fucina » vivissimi rallegramenti e voti cordiali di felicità.*

EDITRICE STUDIVM

*NOVITÀ:*

JUANITA MAGNANI

LE TRACCE DEL MIO CAMMINO

*Lire 6*

*Anticipare l'importo a mezzo del C. C. P. N. 1-12429*

EDITRICE STVDIVM

*Recentissimo:*

A. SCARPELLINI

Federico Borromeo precursore dell'Azione Cattolica

Leggete STVDIVM

Igino Righetti, *Dir. responsabile*
Gino Frattin, *Condirettore*

Tip. Poliglotta CUORE DI MARIA
via Banchi 12 - ROMA - Tel. 52-576